

# Indice

p.	11	Prefazione di Salvatore Palidda
	17	Preambolo
	21	Capitolo 1 <i>Invasione dell'Eritrea</i>
	53	Capitolo 2 <i>Guerra tra Regno d'Italia e Impero d'Etiopia</i>
	79	Capitolo 3 <i>Guerra d'Etiopia</i>
	119	Capitolo 4 <i>Dal punto di vista eritreo</i>
	135	Capitolo 5 <i>Dal punto di vista etiope</i>
	149	Capitolo 6 <i>Il cammino verso un'identità riconosciuta</i>
	171	Capitolo 7 <i>Consapevolezza, riconciliazione e costruzione di un futuro condiviso</i>
	199	Bibliografia
	207	Ringraziamenti

## Preambolo

Mio padre si chiamava Araya e venne alla luce ad Asmara, in Eritrea, nel maggio del 1936. Alla fine degli anni '50, per garantirgli un'istruzione, sperando di assicurargli un futuro più roseo, mio nonno lo mandò a vivere in Italia.

Dopo aver completato gli studi, il mio papà trovò lavoro a Napoli, dove conobbe mia madre Paola. I due si innamorarono e, malgrado le differenze legate alle origini e alle rispettive famiglie, decisero di sposarsi. In seguito, mio padre ottenne un impiego più gratificante e meglio pagato a Roma e i miei vi si trasferirono, con l'auspicio di restare a tempo indeterminato nella Capitale.

Così è stato, difatti. I miei due fratelli e io siamo nati a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio successivo, mentre i nostri genitori ci hanno lasciato nel giro di poco tempo all'inizio del 2000.

Due pionieri, i miei. Entrambi dei migranti, in fondo: papà partito dall'Africa alla conquista dell'Europa e mamma dall'Italia meridionale alla conquista di qualsiasi cosa ci fosse stata al di sopra.

Sono nato tra due Sud, amo spesso ripetere, per ricordarmi quanto i miei genitori fossero simili, malgrado le super-

ficiali differenze. Sono state delle persone assai coraggiose, su questo non c'è dubbio, immaginandoli da soli a sfidare la beccera ignoranza e l'ottusa diffidenza nei confronti di coloro i quali si prendano la briga di anticipare i tempi.

Intorno alla metà del secolo scorso, e anche durante la mia infanzia, era alquanto raro vedere in giro per Roma, come nel resto d'Italia, coppie formate da persone con un diverso colore della pelle, per non parlare di tutto il resto. A riprova di ciò, non smetto mai di rallegrarmi nel riscontrare l'eterogeneità di carnagioni e tradizioni nelle classi dei miei figli, soprattutto ripensando a quando ai miei tempi, perlomeno sino alle superiori comprese, sono sempre stato l'unico studente dalla pelle scura dell'intero istituto.

A ogni modo, questo lavoro non parla essenzialmente del sottoscritto. A dire il vero non rappresenta un'occasione per parlare di qualcuno, ma con qualcuno. E questo qualcuno è proprio mio padre, ovunque egli sia. Immaginandone le risposte, è chiaro. Ovvero, cercandole assieme, a beneficio di chi legge.

A questo proposito, un dubbio irrisolto mi ha spinto a scrivere questo testo. Una domanda che avrei potuto rivolgere direttamente a mio padre, ma non l'ho mai fatto e me ne pento ancora oggi: perché sono nato qui? In altre parole, perché mio nonno ha scelto proprio l'Italia e non, che so, la Francia, l'Inghilterra o la Germania?

So bene che la risposta potrebbe essere facile e anche banale. Perché l'Eritrea fu la prima colonia del Regno d'Italia in Africa. Ma questo è ciò che racconta la Storia con l'iniziale maiuscola, e la medesima ci insegna che essa stessa viene scritta dai vincitori. Ovvero, gli "invasori", per essere più precisi. Ecco perché la storia che vorrei ascoltare, con la esse

minore, è quella di mio padre. Perché desidero davvero conoscere le ragioni per le quali ha vissuto gran parte della sua vita, ha amato, gioito e sofferto, è morto ed è stato sepolto in questo Paese, che è oggi il mio. Perché è assai probabile che anche la mia personale vicenda finirà in questo modo e voglio lasciare ai miei figli, mentre sono ancora in vita, le risposte che io non ho avuto.

Nei primi tre capitoli, tramite questo immaginario dialogo con mio padre, camminando tra le vie e le piazze della capitale, soffermandoci sulle targhe e i monumenti che ancora oggi rappresentano eredità e memoria storica del colonialismo nostrano, nonché del Ventennio fascista, ripercorro i fatti che hanno portato il nostro Paese ad aggredire l'Eritrea e l'Etiopia. Nella parte centrale riassumo quale arduo cammino hanno dovuto affrontare entrambe le nazioni dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, polarizzando la narrazione secondo i rispettivi punti di vista. La terza e ultima parte, la più personale e intima, è incentrata sulle difficoltà e le sfide, quali inevitabili conseguenze di quanto accaduto prima, che ci siamo trovati a fronteggiare nelle nostre vite sia i miei genitori che i miei fratelli e io, figli di un vero e proprio crimine contro l'umanità. Perché questo è stato il colonialismo e, a mio modesto parere, nel nostro Paese c'è urgente bisogno di continuare a ricordarlo.